

Congresso “Il limite nel limite”, sguardo sulla contemporaneità.

Report del Gruppo di lavoro con Nadia Fina.

Titolo della conferenza : “L’adolescente tra vulnerabilità e speranza. Spunti riflessivi sul valore del limite”.

Lugano 15 ottobre 2022

Alessandra Di Maio, Comitato Appsi

Il nostro è stato un gruppo molto denso, ricco di spunti, di stimoli e di riflessioni. Ho aperto i lavori nominando alcune parole riprese dalla conferenza del mattino: *cambiamento, tempo, il giusto tempo, apprendimento desiderato e temuto, incertezza, funzioni genitoriali, spazio...* La dott.ssa Fina ha iniziato col parlarci della funzione specchio, “*se l’adulto non fa l’adulto, l’adolescente non può fare l’adolescente!*”. E quindi che tipo di intervento possiamo attuare? Nella nostra presa in carico il setting deve essere flessibile, fatto di continue *contrattazioni*, esattamente come i genitori, che sono chiamati quotidianamente a contrattare con i loro figli. Non dobbiamo sottovalutare, però, che spesso ciò che per noi può essere ovvio, per molti genitori non è rappresentato mentalmente. Il motivo per cui oggi il lavoro con gli adolescenti è cambiato, è anche perché gli adolescenti stessi sono cambiati e con loro anche i loro genitori. Per flessibilità del setting si intende anche questo, la necessità di costruire un’alleanza di cura con i genitori, ma anche con gli insegnanti e con le figure professionali eventualmente coinvolte nella presa in carico. Flessibilità non è assenza di limite. Per accedere ad un setting flessibile dobbiamo essere rigorosi, nella nostra mente. La relazione terapeutica ha bisogno di *tempo*; pazienti e genitori sono in una posizione di reciprocità rispetto al tempo: l’adolescente ha fretta, i genitori anche! *Il tempo* è un tema sociale di grande attualità; un’accelerazione dei processi, grazie al pensiero magico. Assistiamo ad una sorta di funzione specchio negativa: la fretta dei genitori sollecita ulteriormente il bisogno dell’adolescente, una sorta di “*fatemi arrivare all’adulthood senza farmi patire quello che sto provando*”. Ed è più che comprensibile, trattandosi di un vero lutto! Per i genitori, l’accelerazione diventa un bisogno di non entrare in contatto con gli adolescenti che sono stati un tempo, così come un evitare di assistere al patimento che comporta affrontare il *limite assoluto*, il pensare a me genitore con il limite di non essere onnipotente. Anche in questo caso il legame con i fatti a cui assistiamo a livello culturale e storico è lampante. Siamo arrivati a parlare del corpo, grande protagonista dell’adolescenza, nonché contenitore limite tra dentro e fuori. L’adolescente non riconosce più il suo corpo. Attraverso alcuni esempi clinici abbiamo potuto osservare come in alcuni casi il cambiamento sia accelerato, in altri invece può giungere “in ritardo”. Nel primo caso nasce un’inquietudine dovuta al fatto che la mente non riesce a stare al passo. In effetti, assistiamo ad un momento storico in cui l’anticipazione dell’adolescenza incorpora la pubertà, così l’individuo dall’essere bambino viene catapultato direttamente all’essere adolescente. Questo tempo, che però non viene cancellato, lo ritroviamo in termini sintomatici. La pubertà è un periodo di preparazione, se si riduce, o scompare, crea un buco. Buco come perdita del senso del tempo. È fare esperienza di una mancanza, un vuoto continuo, che non è il vuoto delle patologie narcisistiche o depressive; è qualcosa di molto concreto e non rappresentato che spesso avviene nel corpo, spostandosi verso la psicosomatica. Abbiamo infine concluso toccando il tema dell’identità di genere e, grazie alle riflessioni della dott.ssa Fina riguardo a nostri limiti come psicoterapeuti, ci siamo soffermati sulla necessità di muoverci con estrema prudenza con i nostri pazienti adolescenti, di esplicitare loro il bisogno di tempo, perché, come ben sappiamo, *indietro non si torna*.

Conclusioni: In apertura ho scelto di offrire alcune parole come spunti alle libere associazioni, il tempo e lo spazio ci hanno condotto immediatamente, e direi inevitabilmente, ad un tema molto caro alla psicoanalisi: il setting; qualcosa che limita e protegge allo stesso tempo, senza il quale non potrebbe avvenire il processo terapeutico. Il setting con gli adolescenti, spesso ci mette a dura prova, perché impone flessibilità e rigore allo stesso tempo. La flessibilità non deve essere intesa, infatti, in una logica onnipotente del “tutto è possibile”, al contrario, come un continuo lavoro di contrattazioni e ricontrattazioni, costantemente con l’esame di realtà a farci da faro. Se tra gli obiettivi del nostro convegno c’era il volgere lo *sguardo alla contemporaneità*, sento che l’abbiamo perseguito; in questo gruppo, sia che un pensiero sia nato da una riflessione teorica, sia da un contesto clinico, lo sguardo dal nostro mondo interno si è sempre rivolto a ciò che possiamo osservare come fenomeno culturale e sociale.

Grazie all’ acuto e generoso intervento della dott.ssa Fina, abbiamo navigato nel limite del limite, riflettendo, identificandoci, talora in un delimitare contenitivo, altre in un passaggio, altre ancora in un’accettazione dolorosa dei nostri stessi limiti, funzione specchio positiva per i nostri pazienti adolescenti –e non!- ed i loro genitori.